NOSTRA SIGNORA

DEL SUFFRAGIO

E

LA NUOVA FESTA DEI BOLOGNESI

DISCORSO

DEL PADRE BASILIO DA NEIRONE

MINOR RIFORMATO

VENEZIA

TIPOGRAFIA EMILIANA EDIT.

1866.

A' suoi amatissimi Parrocchiani

Il Piovano di S. Luca.

Benchè si tenga comunemente che l'Orazioni in elogio dei Santi siano di gran lunga diverse da' sacri sermoni, perchè dove quelle si occupano nel descrivere con eleganti e vivaci discorsi le parziali virtù di un qualche Eroe della Chiesa, questi battendo una via del tutto opposta si occupano di una teologica sodezza che o sferza il vizio per emendarlo, o batte l'errore per correggerlo, o insiste nella morale dei costumi per radicarla sempre più dentro i cuori; ciò non di meno nei Discorsi Elogiastici del P. Basilio da Neirone *Minor Riformato nella Provincia di Genova, io non ho portato appena lo sguardo che non iscorgessi lo scopo cui il sacro Oratore si prefigge apertissimamente. Ed è quello appunto di impugnar a tutto suo potere e mettere in nudo le empietà predominanti nell' infausto secolo in cui ci è tocco di vivere.*

A chiunque è dato di leggere qualsivoglia de' suoi panegirici si persuaderà di leggeri come l'eruditissimo Concionatore batte sì in questi che nelle sue magniloquenti Conferenze la stessa via sempre congiunta ad un'unzione così toccante che penetra e ricerca le viscere, muove gli affetti, induce alla persuasione, e trionfa, starei per dire, di ogni più riottosa volontà. Egli è così acceso di tanto zelo per estirpare dal campo della Chiesa Cattolica la malnata zizzania di tante iniquità, le quali vi serpeggiano, che a somiglianza dei coloni evangelici chiederebbe impaziente al supremo padron della Vigna Vis imus, et colligimus? *Volete voi che andiamo a sterpare ogni malnata zizzania?*

Quindi è che non avendo noi potuto ottenere dal facondo Predicatore, come era desiderio di non pochi, i quali instavano perchè or l' una or l' altra cedesse delle sue Conferenze per darle alla stampa; tanto aveano sorpreso, o a dir meglio sopraffatto, d'ammirazione! e se ne sperava più diffuso lo spirituale profitto; che io venni in pensiero riproducendo pei torchi uno de' non pochi suoi panegirici, che conseguiranno lo stesso effetto.

Egli tocca sì in questo come negli altri oratorii argomenti costantemente la medesima corda. E fu non senza ragione, che si indusse a questo genere di predicazione: la quale, tenendosi da lui costantemente, sperimentò a prova di fatto essergli sempre tornata proficua nelle più vaste e nobili città d'Italia, come in Milano, in Cremona, in Modena, in Genova, in Parma, in Bologna, in Vicenza e nella stessa Venezia. Aggirandosi in tutte queste e trovandole più che mai infette da errori i più contrarii alla fede, da massime alla morale più infeste, sentissi quasi per supernale impulso condotto a trattare in via apologetica la predicazione evangelica al fine, se gli venisse dato con la grazia di Dio, di contrapporre il rimedio alle malattie ond'è più che mai a' nostri giorni ammorbata presso che tutta la nostra Italia.

E a quanto seppimo il desiderato voto ei raggiunse. Serbate dunque, o dilettissimi Parrocchiani, in questo Elogio che a voi accompagno la memoria di un tanto Oratore, che alla maravigliosa erudizione onde va adorno, accoppiò sempre il frutto delle anime al quale non fu mai che soprattutto non riuscisse in ogni e qualunque suo sermone.

E vivete felici

Venezia li 29 *marzo* 1866.

IL VOSTRO AFFETTUOSISSIMO PIOVANO

GIUSEPPE CANONICO LAZZARI

Quid faciunt imbecilles? Numquid aedificare poterunt lapides de acervis pulveris qui combusti sunt?
Nehem. IV. 2.

A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.
Sal. CXVII. 22.

E v' hanno dunque pur tuttavia dei popoli che vivono di fede? E vedrà ancora il secolo decimonono una intera metropoli cultissima per ogni maniera di leggiadro incivilimento agitarsi e commuoversi per un' imagine a lei sacrilegamente rapita? (1) E non vergognerà di mostrarsi così spigolistra e bizzoca in mezzo alla crescente incredulità? E potrà essa per un oggetto di culto scrivere a Vienna, a Parigi, a Londra, e non temere di essere mostra a dito come retriva, e negatrice dello slancio liberale dei popoli? O Bologna, Bologna, chi ti ha affascinato così? Credi tu forse di poter tener viva la fiamma della fede che t' arde in seno, e mostrarla, e andarne superba, e non dicadere dall' opinion de' sapienti? *Quid faciunt imbecilles?* oh che? pensi tu forse di poter riedificare sul moderno terreno della ragione il culto abbattuto di Maria, e rifarne le pietre arse, e trarre dalle loro ceneri un altare, un tempio? *Numquid aedificare poterunt lapides de acervis pulveris qui combusti sunt?*

(1) *V.* Notizie della Beata Vergine del Suffragio dipinta da Guido Reni.

Così, miei Signori, va fra sè ragionando, come già contro i ricostruttori di Gerusalemme, il gladiatore della materia e lo stolto irrisore di questa brillante e religiosa solennità.

Ma non così il vero sapiente. Conscio, dalla storia dei popoli, che l' uomo si vive di fede, di verità e di culto; ammaestrato dalla esperienza dei secoli, che un publico monumento di religione basta per formare la consolazione d' un popolo, e spesse volte salvarlo dall' estrema rovina; consapevole che appena questi oggetti di publica venerazione cadono in dispregio, e si rinvolgono in oblivione, allora alla storia eroica succede la decadenza, al secolo d'oro i tempi di bronzo e di ferro col diluvio sociale dei barbari, e steriliscono le razze, e scadono i caratteri, e dal Campidoglio si va al Palatino, e dal tempio degli Dei al palazzo de' Cesari e alla rupe Tarpeia, e scompaiono i Catoni dal senato e i Marcelli dal campo; il vero sapiente questa vostra pietosa osservanza e religiosa sollecitudine loda e decanta come segnale di trionfo e di vita.

Chiamato pertanto a secondare il publico voto di religione che voi faceste in ringraziamento dell' imagine ritrovata, voi già vedete il campo che io debbo correre a gloria di Maria, a vostra istruzione, a publico eccitamento. Eccovi adunque di qual maniera fisso l' assunto, e il piano divido di questo qualunque siasi ragionamento. I nemici del culto Mariano vi chiamano pazzi per tante industrie usate nel rintracciare Maria, ed io pretendo che in ciò addimostraste somma sapienza, e sarà il primo punto. I nemici vi deridono per questo publico voto di rin-

graziamento, ed io pretendo che sapientissimi vi appalesaste, e sarà il secondo. Mentre con rapido cenno io saggierò questi punti, vorrei pur conseguire ciò che ognor mi propongo, quando all' onore assunto io vengo di questi solenni ragionamenti, che cioè il censore l' eretico e il falso filosofo fosser confusi, illuminati i cattolici, e tutti in loro favella obligati a ripetere col real Profeta, che, dal Signore fu veramente inspirata quest' opera mirabile affatto e prodigiosa agli occhi di tutti. *A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.*

L' epoca nostra, così povera in mezzo di tante ricchezze, così superba sebbene coperta di mille infamie, così bassa quantunque possa additare tante pur vere e sublimi grandezze, si continua ad inspirare alle scuole del secolo passato; e tutto che ne abbia in abbominio i campioni, e inorridisca al sogghigno satanico di Voltaire, di Rousseau e degli Enciclopedisti, tuttavia i loro principii si accolgono e tentano d' annestarsi alla società. Tra i quali non è l' ultimo quello di voler separato l' uomo da Dio, la terra del cielo, il tempo dall' eternità, la natura dalla grazia. Laonde non è raro il rimprovero che si volge alla Chiesa e ai fedeli di volere tener bambina la civiltà, rozzi i popoli, agresti i costumi, superstiziose le credenze, annebbiati i lumi, retrivo il progresso. Signori, questo rimprovero è volto anche alla nostra Bologna per quella fede e divozione caldissima che ha dimostrato nel rintracciare l'involata Imagine del suffragio. E voi stessi forse avrete veduto sul labbro degli incredenti il beffardo sogghigno e sentito dire: possibile che sieno ancora così addietro questi Bolognesi? possibile che sieno an-

cora così impaniati fra le pastoie d' un culto invecchiato e cadente? La ragione! la ragione! [1] questa dovrebbero interrogare, questa consultare, e non perdersi tanto dietro ad una fragile tela. *Quid faciunt imbecilles? Numquid aedificare poterunt lapides de acervis pulveris qui combusti sunt?*

A questa accusa noi potremmo opporre la voce di tutti i secoli, la lingua di tutti i popoli, i costumi e le usanze di tutti gli uomini, i quali, quando in un modo più semplice, e quando in un altro più solenne, si levarono a favore del supranaturale. Arrogi che il partito di Dio forte nel culto esiste tuttavia, come ha sempre esistito, rannerbato da tal gagliardia che nessuno ha potuto abbatterlo, nè i re, nè i secoli, nè i falsi sapienti. Vennero i secoli coll' astuzia e il prestigio della durata, ma presto si dileguarono, e i figliuoli di Dio si giovarono di essi per sopravivere a loro. Vennero i monarchi e strinsero nelle loro mani tutta la possanza dell'uomo, e le credenti generazioni benedirono o maledirono il loro passaggio, e nell' un caso e nell' altro posero in sul loro capo un poco di terra, e rimasero vittoriose sulla lor tomba. Vennero gli orgogliosi sapienti, e scrivendo i grossi volumi furono rinomati; ma i secoli della fede, non vedendo in essi che una memoria senza virtù, si servirono delle loro ceneri per adornare di gloria la loro immortalità. Potremmo replicare che i più famosi tra i filosofi antichi traevano dall' un santuario all' altro interrogando, come scrisse Platone, le scienze incanutite dall'età, e do-

(1) V. Jacques nella *libertà di pensare.*

po i lunghi anni consumati nello studio delle supranaturali rivelazioni, allor solo si credeano in diritto di favellare agli umani.

Ecco, o Signori, che cosa potremmo dire a coloro che insultano la vostra pietà, e deridono per somma ignoranza la vostra religiosa sapienza. Ma questa risposta toccherebbe troppo sul generale, e cose speciali voi avete che vi dimostrano savii nelle vostre indagini, e da Dio quel sacro fuoco pigliaste che vi rende mirabili nella fede. *A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.*

E qui non v'aspettate che io possa tutte svolgere le vostre gesta religiose, che tutti possa celebrare i vostri vanti nella fede e nella scienza, i vostri servigi per la Chiesa, i vostri sforzi gloriosi per la causa comune del bene e del vero. Prima mi mancherebbe la lena, che a voi, già tanto benigni, la pazienza in attendere. D'altra parte questo lavoro tornerebbe inutile. Io debbo sol ricordare la storia di quest'Imagine che è l'oggetto dell'odierna celebrità.

Nè ciò mi sarà difficile, poichè si può dire appartiene all'evo moderno. Raro lavoro di quel mirabile e prodigioso pennello che era il vostro Guido Reni, intorno all'anno 1632 pigliava forma e figura quell'Icone adorata. Non riscosse tuttavia publica venerazione, se non quando, colla morte del benemerito vostro concittadino e prevosto degnissimo Matteo Sagaci, venne redata da questa illustre confraternita del suffragio. Ora non istarò a dire l'affetto peculiare che tutti vi portarono in poco tempo i Bolognesi. Conoscitori espertissimi del bello, più che

lo spirito alla vaghezza straordinaria dell' arte, il cuore si apriva alle belle emozioni dell' amore, trascendeva di gioia, e saliva fervente alla bella Rappresentata. Correvano gli anni e l' esuberanza dell' affetto smisuratamente cresceva: testimonio i tanti voti, le belle lampadi, le vaghe tavolette d'oro e d'argento che la fregiano gaiamente all' intorno.

A tanta divozione non era possibile che l'amabile Nazarena non rispondesse di singolari favori. E vi rispose le quante volte fu da voi fervidamente invocata. Vi rispose nell' avversità, vi rispose nelle malattie, vi rispose negli affanni, nelle sorti publiche e nelle private. Il perchè fu d' allora in poi una gara, un conflitto di santo amore tra Madre e figli, tra la Vergine del suffragio e i Bolognesi.

Or così essendo, chi non vede la vostra sapienza nel farne indagini perchè rubata? Chi non vede che con ciò avete publicamente protestato a favor di Maria, che ne avete palesato l' affetto, dimostro la riconoscenza, e in faccia a tutta l' Europa predicato la potenza, esaltato il culto, celebrato i vantaggi ?. Se voi indifferenti e freddi ne aveste osservato il sacrilego rapimento, ognuno era in diritto di dirvi: Bolognesi, voi siete indegni del nome di cattolici: l'aureola di battezzati fu strappata dalla vostra fronte, vi siete degradati: dalla famiglia italica sì tenera di Maria vi siete divisi, rompeste la bella alleanza, lo sponsalizio beato, il connubio immortale fra l' Italia e Maria. Via da questo bel cielo così magnifico e così sereno, via da questi colli che paiono rivestiti dell' alba di Dio: voi stareste bene sul Tamigi, sul Lemano, o sulle costiere protestanti della Sprea.

Così ogni fratello Italiano potea giustamente rimproverarvi. Ma voi, prima di tutto cattolici e poi italiani, comprendeste l'epoca nostra, e longi da noi diceste sì fatto scandalo. E di fermo, mentre i nemici della Chiesa si stanno sognando non so quali rovine, e presagiscono con poesia d'inferno il regno delle Giulie e dell'Eloise, e gridano contro la fede mentitrice, contro la giustizia divorante, contro la scienza avvelenatrice, e intendono l'Evangelo di Gesù Cristo, i suoi insegnamenti e il suo culto; a voi come cattolici quale obligazione spettava? È chiaro. Era vostro dovere di contraporre il bene al male, la verità all'errore, la scienza all'ignoranza, allo scombuiamento di Satana il sorriso celestiale di Dio. Imperocchè un popolo cristiano o precipita nell'ateismo e nella selvatichezza dell'antro, o si rimane fedele alle sue tradizioni. Non v'ha ostacolo che lo possa fermare; o l'ordine o l'anarchia, o la conservazione e la vita, o il divoramento ed il nulla. Tale è il disegno provvidenziale di Dio: l'abisso chiama l'abisso, e l'Etna sociale crollando copre delle sue lave brucianti gli Enceladi superbi del genio umano. Questo voi sapevate: quindi con tutti i nervi dell'anima vi appalesaste divoti, e Maria diceste, in cui si compendia il culto del Nazareno (1), fu sempre il nostro rifugio e la nostra salute, Maria lo sarà. Lo sarà; e accostandoci a lei che è tutta Santa e che risplende della magnificenza di Dio, noi ci sentiremo tocchi da affetti purissimi, lasceremo il fango del secolo, vestiremo il cintiglio dei vergini, e sulla terra incarneremo una creazio-

(1) *V.* Nicolas, *La Vergine Maria e i divini disegni. V.* l'edizione Torinese.

ne novella di santità per cui i profani ne rimarranno trasecolati. Lo sarà; e al vago scintillar de'suoi occhi si farà chiaro nel mondo delle intelligenze, in ogni loco apparirà la bellezza del cielo, e la vaghezza di G. C., gli errori della falsa scienza saran confutati, si scalderanno i cattolici, e le moltitudini in folla saluteran l' Evangelo. Lo sarà; e se dalla greggia dei protestanti, degli increduli, dei razionalisti si leva il cantico della vittoria contro al-l' altare cattolico, e il culto verginale di Maria, e si profeteggia che se ne va; noi Bolognesi faremo a tutti manifesto coll' industrie del nostro zelo che l' antica pietà non è ancor morta, ma vive e operosa risponde alla celeste chiamata, e con ciò si vedrà avverata la gran parola del venerabile servo di Dio Luigi Maria Grignon di Montfort, il quale scriveva, che — siccome la dilatazione del regno di Cristo fu una conseguenza necessaria del conoscimento di Maria, così chi l' ha messo al mondo la prima volta, lo farà uscir la seconda vittorioso, trionfante [1]. — Signori, se non è questa opera di sapienza ditemi qual sarà? Se non è qui il dito di Dio dove si troverà? *A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.*

Ma io come tutta non ho palesata l'accusa dei vostri nemici, così tutta non ho neppur rilevata la vostra saviezza. Quando voi tutti vi foste impegnati a rintracciare l' imagine trafugata, principalmente se bellissima in fatto d' arte, la turba incredula non avrebbe levato tanto romore. Chè in mezzo a' suoi traviamenti non ha ancora

(1) Trattato della vera divoz. alla S. Vergine. Ediz. quarta.

totalmente smarrito l'idea del bello, e distruggere non può l'armonia dell'estetica che circola come amore nell'universo. Anzi, se l'abbiamo a ripetere coi migliori sapienti, il sentimento artistico è l'unico filo che la tiene legata alla religione [1]. Ma voi adoperaste di più, e agli argomenti terreni aggiugneste i celesti. Imperocchè una eletta schiera di sacerdoti e di secolari si obbligarono a voto di più onorare Maria, se si degnasse di far ritorno fra i diletti suoi Bolognesi. A questo non si restrinse il il vostro zelo; chè ogni giorno alla recita del Rosario una *Salve Regina* voleste aggiungere, e nelle maggiori solennità un cantico devoto di pietosi fanciulli invitanti la Madre a nuovamente assidersi in mezzo a loro.

Io non so se a questa Chiesa traessero i miscredenti e i dileggiatori della pietà, ma certo come sapevano la vostra costernazione, avranno saputo l'industrie amorose che esercitaste per esserne consolati. E che pretendono, avran detto, questi imbecilli? possibile che in mezzo a tanto rinascer di cose si pascano ancora di preghiere e di voti? possibile che non abbiano inteso un cieco destino signoreggiar l'universo, e gli oggetti più cari essere di chi li tiene? possibile che non si vogliano persuadere i fatti essere tutto nel mondo, e niente l'uomo potere per travolgere il corso della fortuna? Iddio siede nel più alto dei cieli solitario, non si cura delle pazze vanità dei viventi. — *Quid faciunt imbecilles? Numquid aedificare poterunt lapides de acervis pulveris qui combusti sunt?*

Signori, voi sentivate queste orrende bestemmie ri-

(1) *V.* Bautain, Corrispondenza filosofica. T. II.

suonare sotto il bel cielo che vi diè vita, e in cuor vostro ne fremevate di santo sdegno. Ma fidenti in Maria continuavate a pregare. Già era scomparso quell'orrido morbo che tanta strage avea menato fra voi, eppur la pietà Bolognese di santo fuoco si rinfiammava. L' ira di Dio non rendea più tanto orrido e triste il vostro orizzonte, ma il vostro zelo si raddoppiava. Piangevano ancor le madri sui figli perduti, le spose bagnavano ancor di lacrime le spoglie dei trapassati consorti, gli amici vestivano ancor l' indumento della mestizia sulla morte dei loro cari; ma il dolore più forte era di non aver più Colei, ai cui piedi una volta si disfogava l'affanno, ed era il sorriso nelle vostre ansietà, il conforto nell' estremo desolamento, l' allegrezza dei vostri vedovi giorni. Quindi il dolore umano si consertava al divino, l'afflizion della carne a quella dello spirito si congiungeva. Oh gli accesi sospiri! oh i caldi affetti! oh gl' inviti amorosi! oh le iterate promesse! oh i fervidi voti che da ognun di voi nel silenzio della pietà si emetteano! Chi potrà ripeterli? chi varrà a indovinarli? Madre amabile, avrà detto l' orfano figlio, io ho perduto il mio padre, la consolazion de' miei giorni, la luce de'miei passi, il sostegno e il maestro della mia giovanezza: ma aveva speranza in voi, in voi pensava di riconfortarmi, sotto l' ala del vostro manto volea ricoverarmi; ora voi, mano sacrilega m' ha rapito; cara Madre consolate i figliuoli, ritornate fra noi. Dolce speranza, tesoro di eterno candore, specchio di eterna bontà, rosa dei celesti giardini, o Vergine! avrà soggiunto la sposa vedova e desolata, voi mi preservaste dal soffio amaro che appassisce i gigli della purezza, mi preserva-

ste dalle sterili lagrime, dall'angustie che fanno arrossire, dai desiderii che fanno cadere, mi foste guida nella scelta della vita, mi faceste trovare una bell'anima, dinanzi a quest'altare voi mi riuniste; ma ahi sventura! sventura! quello sposo non è più, vittima di crudo morbo è passato; eccomi senza sposo e senza madre. Ah non ci lasciate più soli, ritornate fra noi! Dei bisognosi soccorritrice, avrà conchiuso la madre, io già vi pregava di accordarmi un figliuolo che fosse la consolazione de' vecchi miei giorni; me l'accordaste, o Maria: i suoi sguardi animavano il mio sorriso, la sua voce balbettava già il vostro nome che io gli aveva insegnato; era il fiore di purità che profumava la casa, era l'angelo che custodiva il mio cuore, era il raggio di grazia che dissipava il dolore; ma fiero morbo me l'ha rapito. Io vengo a voi per ripregarvi. Ahi dolore! fu tolta via la mia madre: non ho più pace. O Maria! o Maria! ascoltate chi a voi ricorre; ritornate, ritornate fra noi.

In tali e somiglianti preghiere erompeva il popolo afflitto. Or chi non vede la bellezza del vostro divisamento? Mentre il mondo si perde nel dubio e nella disperazione, e i filosofi dal dubio cominciano la genesi dei loro sistemi campati in aria, e dal dubio i poeti agghiacciati non han più voli per sollevarsi all'eterno, e gli artisti sepulti nel fango del senso non incarnano un'opera di qualche valore, perchè *nell' arte dee dirsi morto colui che non crede nella vita futura* [1], e tutto finisce nel pianto

(1) Parole del celebre Lorenzo de' Medici notissimo nella storia artistica dell'Italia

senza ombra pur di speranza che lo conforti [1]. Voi non così: Piangete, ma insieme sperate: e il vostro lamento, come gemito di colomba in amore, si posa sulle arpe degli Angioli del Signore, e il cuore vi riempie d'ineffabili consolazioni. Non basta: se l'empio caccia Iddio dal creato, e lo rilega sonnolento su i cieli, e i cardini della terra abbandona ad un cieco destino: voi non così. Guardando all'arbitrio dell'uomo lo conoscete come fattore del male e dell'ingiustizia, ma levati dalla fede più alto, per mezzo di Maria in Dio vi specchiate, che pone argine allo scapestrare della volontà, e che le dice: stolta, ti ferma; qui romperan le mattezze di tua superbia, e con più persuasione di Montaigne conchiudete, che tanto l'esito di una battaglia come il salto della pulce s'inchinano senza disuguaglianza di sforzi sotto la mano omnipotente di Dio. Più. Se il politico del delitto della carne e della frode, per tenere schiavi i viventi, li rilega alla terra che abitano, e nei piaceri del senso li disfranca ed ammalia, e per tema che sentano la loro dignità, non vuole che volgano gli occhi all'empireo [2]; voi tutto il contrario adoperate. Memori degli antichi fatti e dei recenti, per Maria vi appuntate in Dio, in Dio confidate, a lui le vostre sorti tenete raccomandate e ne uscite radiosi la fronte di maestà e di grandezza esclamando con Linneo: ho veduto Iddio passando e da tergo come Mosè: l'ho veduto! l'ho veduto!, e mi sono nella freschezza della fede ricuperato. Trionfi ammirabili e sapienti della pietà Bo-

(1) *V.* la nota in fine.

(2) *V.* Marchese. Scritti varii.

lognese! Ed ecco che mentre il mondo si gitta alla forza bruta, e smania di grandezze terrene, voi alle celesti vi rivolgete, e v' inondate di forza a modo di giganti, che lo spirito e l' idea è regina del mondo. Trionfi della pietà Bolognese! E veggo che gli argomenti di cielo si rannerbano col dilatarsi, la speranza più viva rianima i cuori, la fede più ardente trasporta gli affetti, è un premere, un violentare universale e commune che deve vincere, Satana deve pigliare l' estremo crollo; miratelo, miratelo, si dilunga per le nubi lontano; e come scrisse profeticamente Giuseppe De Maistre, una rivelazione della rivelazione succede [1]. Trionfi della pietà Bolognese! E il cielo è vinto dalle vostre preghiere, e Maria è piegata alle vostre istanze amorose, e il firmamento scintilla dell' alba di Dio, e gli Angioli in veste di fiamma, spiranti giocondezza e festa accompagnano la bella sposa del Libano che ritorna: a dir tutto fuor di figura, il ladro del bel tesoro è scoperto, un vostro parente a Londra l' ha conosciuto, e in breve ai Bolognesi sarà ridonato.

O Angeli del Signore, che alla custodia vegliate di tanto tesoro deh! lo scorgete per via, deh! lo guardate dagli insulti profani, deh! intatto e non guasto al suo altare lo ritornate e al suo popolo!

Signori, come abbiamo annunciato così avvenne. L' alba del 24 ottobre del 1859 fu la foriera della vostra gioia, e il principio faustissimo dell' adempimento de' vostri voti. Si tripudii, si festeggi, si canti: il dito di Dio è qui, e la maraviglia è sotto i nostri occhi. *A Domino fa-*

(1) *V.* la nota 2.

ctum est istud: et est mirabile in oculis nostris. Di fatti, se noi osserviamo superficialmente l' avvenuto, sembra che tutto si debba ascrivere al caso; al caso che il rubatore si scontri in un Bolognese; al caso che il Bolognese sia spertissimo conoscitore di quadri; al caso che su quel mirando lavoro avesse per lo innanzi fatto studiosissime osservazioni, e tale il riconosca per quello di S. Bartolomeo di Bologna. Io, o signori, ve lo confesso, non voglio qui soffermarmi a rilevare il fatto in tutte le sue circostanze, e inalzarlo coi vani colori dell' eloquenza alla region del miracolo. So che Iddio dolcemente e suave modera tutte le cose, e anche le più minute indirizza al loro fine segnato. So che se non vuole ad ogni momento sospendere le leggi della natura, ciò nulla meno nel suo operoso dirigere delle cose, in tal maniera si adopera che le preghiere dei buoni non sieno frustranee e non cadano a vuoto. Dirò solo, che, o l' ammettiate come prodigio, o lo crediate fatto naturale, non cessa però di essere meno vero, che savio fu il vostro zelo, savia la vostra condotta, savia la vostra pietà, tanto che aperto e chiaro si scorge esser da Dio, e che però ammirabile si appalesa all' occhio di ciascheduno.

Del resto non abbandoniamo la storia. Io qui tacerò la gioia che invase tutta la città all' annunzio beato, tacerò le consolazioni dei buoni, e il contristarsi dei pravi per siffatto avvenimento. Sono cose che voi sapete. Osserverò piuttosto: non è egli a maravigliare che tanta importanza si leghi ad un picciolo quadro? Ecco infatti che le prime dignità del secolo si recano a gloria l' impegnarsi a salvare quel sacro deposito. Ecco che i rap-

presentanti delle nazioni gareggiano d'industrie perchè alla sua chiesa ritorni l'involato tesoro. Gia dal Marchese Roberto d'Azeglio è spedito a Firenze, già dallo Spinola ministro a Firenze è consegnato alla Mariscotti. Fortunatissima donna! oh come bene ti sta in man quel tesoro! tu possedi l'Imagine di Colei, che rinnalzò il tuo sesso, che lo tolse dall'abiezione pagana, e ne fece un angelo nelle cristiane famiglie: serbala con gran riverenza, baciala con grande affetto; fu il palladio sacro della femminile grandezza (1).

Giunta a Bologna, è pure a maravigliare di santa allegrezza, che il Municipio e il Senato, il sacerdote e il secolare sieno ad accoglierla. È una prova luculente e solenne della pietà cittadina. Chi ne dirà i trasporti che invasero quei cuori alla vista del beato tesoro? Ah è proprio quel desso, ognun dovea dire in cuor suo: quegli occhi così pietosi, quel bambolo che dorme in seno all'amore, quell'atteggiamento, quell'aria, tutto ricorda la Vergine del suffragio. Via non si tardi, non s'indugi un momento, si porti al suo altare, riscuota l'antico affetto, sparga novelle grazie sopra di noi, se ne dia avviso alla città; come publica fu la tristezza, publico sia il giubilo e la letizia. Detto fatto. In men che non dico, tutta Bologna trascende di gioia, squillano a festa i sacri bronzi, un sacro fuoco, un divino entusiasmo tutti trasporta al tempio di s. Bartolommeo. Vengono i fanciulli devoti vestiti della più bianca lor robicciuola, vengono i vecchi e

(1) *V.* Ventura, La Donna Cattolica. — Gaume, Storia della famiglia. V. 2. — Ozanam, Il paganesimo e il cristianesimo nel quinto secolo. Lez. XIV.

giovaneggiano di care speranze, il sensibile e l'affettivo, che riverbera dalla Madre d'amore, predomina il grande ed il picciolo, il sapiente e l'indòtto, la donna ed il prete, l'artista, il musico, il poeta, il guerriero. Deh qual religione e qual fede! Che germinazion di pietà! che caldezza di affetti! che tenerezza di ringraziamenti!

O Bologna, Bologna! va pur santamente superba del rinvenuto tesoro: tientelo caro, è il più bello che tu possa avere. Non dimenticare tanto favore: scrivilo a caratteri d'oro ne' patrii annali: raccontalo ai vicini e ai lontani, agli amici e agli avversi, ai domestici ed agli estranei, e fa che giunga alla più tarda posterità: e così ognun possa dire che, come savia fu Bologna per tante indagini usate nel rintracciare Maria, ancor più savia si appalesò nel perpetuarne con festa publica la memoria, che è il secondo punto propostomi a dimostrare.

Ma qui più che innanzi troviamo forti e rabbiosi nemici. Se voi vi foste impegnati di celebrare senza altro l'augurato ritrovamento e far festa, i contradittori della pietà e della fede avrebbero un po' smaniato, ma qui era tutto. Quello che più dispettano è il volerne legare ai posteri la pia rimembranza. Pieni ed ebbri la mente di non so quale avvenire, essi pensano di vivere al vespero di una grand' epoca, e che, a non molto, debba succedere nuovo giorno, nuovi dogmi, nuove dottrine, nuovi insegnamenti, un nuovo simbolo, un nuovo decalogo, una chiesa novella. Ingannati e traditi da satrapi e da dottori impudenti stampano che la ragione deve essere tutto nel regno novello che si va ideando, che saran tolte le disuguaglianze, appaiate le altezze, levati i sociali disordini,

e il paradiso deliziano dei sensi incarnato nel mondo. Il perchè nel mirare in voi tanta fiamma di pietà e religione sembra loro, ed è veramente, che voi mostrate di creder poco alle loro vantate jattanze, e vi stimano scemi. E che pretendono, dicon fra loro, con questa nuova festa questi cattolici rimbambiti? o che? vogliono forse arrestar la foga impetuosa del secolo? pensano di mettere un argine al rapido progredire delle nazioni? Non sanno essi che è affatto impossibile tener fermo e resistere ai nuovi lumi de' sapienti? Che il culto pallido della Vergine Nazarena, deve cedere il posto alla Venere rubiconda, dileguarsi e cessare come la nebbia all'apparire del maggior astro? *Quid faciunt imbecilles? numquid aedificare poterunt lapides de acervis pulveris qui combusti sunt?* (1)

Così i nemici alla nuova festa dei Bolognesi. Ma voi non curandoli, date prove di bella sapienza; chè questi vanti non sono nuovi. Anche il secolo passato, anche il decimo sesto, più innanzi gli Ariani, i Nestoriani, gli Eutichiani, i Donatisti, i Pelagiani, i Monoteliti, cogli Albigesi del medio evo, faceano insani ed infernali presagi contro la Chiesa cattolica. Ma come gli antichi credenti, rispondendo con nuove feste, trionfavano: così fate voi, e il passato vi è garante dell'avvenire. Imperocchè, o vogliasi o no, gli uomini vivono d' insegnamento e di tradizione, nè solo gli uomini inculti, ma i dotti e i filosofi stessi; e se mutano, come disse un sapiente moderno, i tiranni, non è mai che muti nel mondo la tiran-

(1) Leg. Moeller, Stato della filosofia moderna in Alemagna.

nia [1]. Noi siamo quelli che fecero le dottrine de' nostri padri. Voi pertanto con questa nuova celebrità vi addimostrate conoscitori profondi del cuore umano e dell' umana natura. Certi che la verità è con voi, e che l'uomo sol vive di verità, voi volete tramandarne il culto che l' incarna e promulga fino ai più lontani nepoti. Bene, bene, o fratelli. Essi verranno dinanzi a questo altare nel giorno da voi stabilito, e che cosa diranno? oh quante cose a vostro onore diranno! Diranno che un'orrida guerra s'era levata nella metà del XIX secolo contro di Gesù Cristo e di Maria: e voi da generosi la combatteste trionfando. Diranno che mentre i sapienti dissennavano in folli teorie disonoranti l' umana grandezza, e sconvolgenti il trono e l' altare; voi umili credenti di Gesù Cristo la disprezzaste, e all'altar di Maria costanti e magnanimi vi teneste. Diranno che mentre altri popoli si corrompevano intorno alle scuole del razionalismo alemannico, del panteismo tedesco, dell' ecletismo francese, e si perdevano in folli romanzi, e si trastullavano in matte epopeie di fantasia, e si credeano infallibili, omniscienti, impeccabili, e si vantavano d'insegnar Dio alla Chiesa [2] e di ingrandirne l' idea [3], e in ateismo cangiavano l'evangelo di Gesù Cristo [4]: voi buoni e ferventi cattolici da tutto questo scampaste per la luce che riverberava sopra di voi la Vergine del suffragio. Luce che vi addita-

(1) Lacordaire. Con. 1.

(2) Michelet, De' Gesuiti pag. 38.

(3) Quinet, De' Gesuiti.

(4) *V.* Maret, Teodicea Cristiana. Lez. 21.

va defettiva l' umana virtù, e la salvava dai trabocchi della superbia; luce che infiacchita diceva l'umana energia e la preservava dalla perversità e dal delitto; luce che bisognosa mostrava di autorità direttrice l' umana ragione, e la guardava dal ribellarsi al giogo salutifero della legge; luce che rinfrancava lo spirito al combattimento e ai sacrifizi della virtù, ed era rifugio nei trasporti delle passioni, e sicuro asilo a tutti quelli che soffrono; luce finalmente che i più ferrei contradittori umiliava, e vi poneva al sicuro dalle insidie dei filantropi, dei politici, dei progressisti. Ecco i risultamenti del vostro zelo, ecco i frutti che coglieranno i posteri della vostra pietà, ecco che potranno dire a vostro onore, e da tutto si parrà chiaro che fu Iddio l' inspiratore di tanta festa, e che al tutto mirabile fu la vostra condotta. *A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.*

Un ultimo rimprovero contro la nuova solennità, un'ultima gloria dei Bolognesi. Io accenno, come vedete, allo spirito che anima i contemporanei. Signori, ogni epoca ha sempre avuto un' idea, un principio, una passione che a preferenza d' ogni altra la dominava. Vi fu l' epoca dei communi, l' epoca delle crociate, l' epoca della riforma, l' epoca del monachismo, l' epoca della ragione, della libertà, dell' eguaglianza, della fraternità. Or bene: a qual' epoca siamo noi? Io non lo dirò, o Signori, perchè ne sento descrivere l' indole da tutte le scuole, notata la veggo per le pareti delle publiche vie. Ora i figliuoli del tempo vorrebbero che tutte le azioni a questo còmpito si dirigessero come tutte le feste. E se di questo alcuni si passano freddamente li dispettano, li sdegnano come

inutili ed anche come nocivi, riguardandoli come viandanti rimasti addietro, come uomini che vengono da un'altra età. Voi questo conoscete, o Bolognesi, e pigliando i nemici pel loro verso, vi fate i forieri dell'età che viene. Di fermo l'odierna celebrità con tutte le sue attinenze non ringagliardisce forse e ravviva l'elemento sociale, e non lo porta naturalmente al perfetto civile? Date la società, diceva Napoleone I, in mano dei rivoluzionarii, la società di botto rovinerà. Or da questo abbominio vi salva la presente festività; chè l'uomo prostrato dinanzi a Maria è l'uomo dell'ordine, l'uomo della giustizia, l'uomo della sudditanza, l'uomo della carità, di tutti i principii sociali. Sì, miei Signori, savia è l'instituzione di questa festa dal lato civile. Imperocchè dinanzi a Maria si rinfrancano gli animi, si dominano le passioni, si tolgono gli stolti partiti, si affratellano le stirpi, si risparmiano torrenti di sangue, si attutiscono le maledette ire e l'odiose fazioni. Sì, l'odierno festeggiamento salva la società ne' suoi principii. Imperocchè rifatto l'uomo per la divozione a Maria secondo la legge evangelica egli vi attinge tanto di sacra vita da ravvivarne l'instituzioni, il governo, l'economia e la legge. Quindi predicherà più energicamente di Bayle che gli atei in una communanza di uomini non devono tollerarsi; più forte di Mirabeau annunzierà che se la libertà è necessaria è ancor più necessaria la religione; con più zelo di Robespierre chiamerà le genti a inginocchiarsi dinanzi all'Essere Supremo; con più calore che non tutti i legislatori e sapienti dell'epoca scorsa e delle presenti, i Numa, i Minossi, i Licurghi, i Soloni, i Zeleuci, i Confucii, i Ra-

damanti, i Carlo Magni, i Clodovei, i Napoleoni, i Socrati, i Platoni, i Senofonti, gli Aristotili, i Ciceroni, dirà che il voler fondare le instituzioni fuor della religione è un puntar l'edifizio sull'arena e per l'aria [1]; e con più coerenza di Giacomo Leopardi conchiuderà, che il vivere nella chiesa è il solo rimedio contro la superstizione, e non è filosofo chi non la segue e non la rispetta, e non v'ha chi la segua e rispetti, che non sia filosofo [2]. Sì, l'odierno vostro fervore indirizza la società rettamente nel suo processo. Imperocchè accesi gli umani petti del fuoco Mariano, saranno quello che debbono nell'intenzione di Dio, savii, morigerati, pacifici, ubbidienti, disinteressati, generosi, magnanimi, forti nella lotta, rassegnati nella sventura: e nol saranno solo per apparenza agli occhi del mondo, ma per coscienza e per dovere, in tutti i momenti, in tutte le circostanze, nelle occasioni più difficili e dilicate. Quindi la società respirando dalla forza bruta, che l'avvilisce e degrada, tornerà quello che dovrebbe essere secondo i divini disegni, il capo d'opera della mano di Dio, una compagnia di fratelli e di amici. Sì, miei Signori, savia è la vostra condotta perchè incorona di belli allori l'elemento sociale. La divozione a Maria arricchisce la mente di alte e nobili inspirazioni, e tanto il filosofo come l'indotto, il poeta come il pittore, l'anacoreta come il faccendiere politico, l'uom della toga come quel della curia, si rifanno belli e gagliardi di san-

(1) *V.* Donoso Cortes, Saggio sul Cattolicismo, liberalismo e socialismo. — Vico, Principii di scienza nuova. — Nicolas, Studii filosofici sul Cristianesimo.

(2) Saggio sopra gli errori popolari degli antichi.

te prodezze. Quindi la società addiverrà una bella gerarchia, vi sarà il sommo, vi sarà l' imo, vi sarà il mezzo, riderà la pace, le singole parti si daranno il bacio d'amore, e il perfetto civile rinascerà. Sì, miei Signori, voglio ancora ridirlo, la vostra festa corrobora la società. Imperocchè non è per la divozione a Maria che dall'affetto dell' individuo e della famiglia si passa a quel della patria e della nazione, e si fondano monasteri, e si aprono dotte accademie, e si cementano monumenti, e s'illustrano troni, e s'adornano di allori i giostratori valenti, e gli arditi navigatori? [1] Ma non ho ancora esaurito tutto. Noi figliuoli del secolo XIX siamo spettatori di grandi avvenimenti. La società è tanto operosa che nulla più, fa dei prodigi, incarna tali progetti, che mai nessun secolo. Nulla le manca. Non il patriotismo sui campi di guerra, non la riuscita nelle impensate occasioni, non oratori inspirati, non poeti valenti, non ministri sagaci, non letterati distinti, non artisti famosi, tutto abbiamo nell' ordine dello spazio e delle contingenze [2]. Che cosa ci manca? Ditemelo, o Signori, di che difettiamo? difettiamo di perseveranza, di tenacità, di costanza, per dirvi tutto in breve difettiamo di Dio. E Dio che ci manca: è l' Evangelo, G. C., la Chiesa che non è al fondamento delle nostre opere. Quindi s' incarnano fatti che durano l'ora, il momento, e si sbrandellano come le vestimenta: quindi calpestando i virili allori, c' incoroniamo le tempia di femminiere ghirlande: la gloria della posterità si

(1) V. Alimonda, Il Dogma dell' Immacolata. Rag. I. V. VIII.

(2) V. Gioberti, Del primato morale e civile degli Italiani.

vien meno, i nostri fatti li dilegua il vento. Noi meschini, degeneri, abiosciati figliuoli! Ma viva il popolo Bolognese nella sapienza della sua pietà. Imperocchè per questa novella festa mira a perennare gli egregi fatti antichi, e si studia di mettere al fondamento l'Evangelo, la Chiesa, Maria. Per questo mezzo si tentarono sempre opere salde e tenaci siccome il bronzo ed il marmo, che perdendosi nella notte de' secoli vennero sino a noi. Per questo nelle fatture dell'uomo s'impronta l'indefettibilità del Creatore, e l'infinito e il finito s'abbracciano nell'eternità. Ah! voi, figliuoli del tempo, avete un bel gridare contro la nostra pietà ed ossequio verso Maria. Ma infino a tanto che non sarà morta col leon di S. Marco Venezia, che Genova inalzerà sull'onde i suoi marmorei e torreggianti palazzi, che Firenze si specchierà nell'Arno cogli splendori di S. Maria del Fiore, che Pisa e Siena nella lor melanconica e sublime celebrità canteranno le glorie del Medio evo, che Napoli rinverdirà di speranza i cuori feriti ed esasperati dal dubio, che Roma col suo S. Pietro, e coi monumenti prodigiosi che la ricoprono sbalordirà i pensieri dell'uomo, che tu, o Bologna, col tuo S. Petronio chiamerai a maraviglia le genti; no, non fia mai che si possa accusare il culto cattolico come contrario alla società, non fia mai che si possa disconoscere il dito di Dio nelle ortodosse festività, non fia che non si debba confessare la vostra ammirabile cristiana sapienza nel volerne duratura ne' secoli la rimembranza. *A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.*

Signori, ho finita la dimostrazione del tema che mi

era proposto. L'avrò io esaurita? A voi, che docili e cortesi mi udiste, il giudizio. Del resto dove ha cominciato l'orazione ritorni. Dove sono gli accusatori della pietà Bolognese? Dove sono i dispregiatori del culto Mariano? Essi si affidano agli schiamazzi, noi alle ragioni ed ai fatti. Cristiani, tenetel bene a mente: per questa festa vi appalesaste sapienti: sapienti nell'industrie usate a rintracciare Maria, perchè industrie di zelo in mezzo alla indifferenza, industrie di fede in mezzo all'incredulità, industrie di santo coraggio in mezzo alla prostrazione degli spiriti: sapienti nel celebrarne con solenne ottavario la pietosa memoria; perchè con ciò protestate contro i licenziosi novellamenti, contro le male dottrine, contro le vane utopie, e il sacramento della vostra fede legato ai più grandi vantaggi sociali ai posteri raccomandate. Lode dunque e benedizione ai pii Bolognesi.

Tuttavia non crediate che alla luce della verità sviluppata si ravveggano i contradittori. Essi son tenebre e voi siete luce, essi son nell'errore, voi nella verità, essi vanno al vizio, voi alla virtù; formate una lotta, sostenete due parti, voi quella di Dio, essi quella di Satana. Fu sempre così. Quand'anche vi sacrificaste per loro vi direbbero anatema e odiatori del genere umano. Così per Tacito furono stimatizzati i cristiani [1]. Or voi come tali debbono odiare. Se nol facessero dubiterei della vostra fede, non sarebbe sincera. Tutto il vostro bene dev'essere contradetto perchè in tutto v'è Dio. La profezia è registrata nei libri sacri: Gesù Cristo è posto perchè sia

(1) Annali, Lib. XV. N. 44.

segno di contradizione [1]. La profezia si adempierà sempre; e i principi e le nazioni, e i dotti e i legislatori, e i grandi e i piccioli rigetteranno la pietra, la diranno incommoda, la chiameranno logora dal tempo, non ne vorran più sapere, diranno l' edifizio rovinoso, sfiancato, cadente, e nondimeno sarà sempre la pietra angolare e tetragona che reggerà l' universo. Essa porterà il mondo, e il mondo la dispetterà, ma dispettandola l' adorerà. Riconoscano in ciò tutti i figliuoli della ragione il segnale della vittoria. E voi, o Bolognesi, figli della luce e della fede, ricordate la necessità in cui siete di perdurar sempre lottando, ricordate che il ritorno dello spirito nell' umanità che risorge è sempre terribile e fragoroso, ricordate che per risorgere bisogna morire; ma un terremoto magno toccherà la lapida del vostro sepolcro, e sopra di quella assisi, mirando al cielo, ripeterete oggi, domani e sempre: il Signore ha fatto questo, e la meraviglia è sotto i nostri occhi. *A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.*

(1) S. Luc. Cap. 2. 34.

NOTE.

Nota 1. Quando non avessimo altre prove di questo abbassamento della filosofia all' ultimo scetticismo, una chiarissima ne somministra quello sciagurato Tertulliano Francese che le lagrime d' un Lacordaire, d' un Rosmini, d'un Ventura, non han potuto commuovere, e che tanto spaventò il mondo coll' empietà della sua morte, quanto l' avea sbalordito colla potenza del suo ingegno. Nessuno meglio di lui potea scrivere il testamento dello scetticismo e della disperazione. Ecco come si esprime in un' opera postuma. — Chi non si sente oggidì turbato nel suo interno? un livido velo copre tutte le verità: ci appaiono esse come il sole durante la tempesta, a traverso pallidi vapori. Il cuore inquieto cerca la propria fede e trova un non so che d' oscuro e vacillante che accresce la sua ansietà, una sorte di nube dai contorni incerti, dalle forme indecise che fugge nel vuoto dell' anima. I desiderii errano a caso come l' amore. Tutto è scolorito, arido, senza profumo. Posate la mano sul petto di quelle ombre che passano, non vi palpita nulla. La volontà languisce mestamente per difetto d' uno scopo che l' attragga. Non si sa a che attenersi in questo mondo di spettri. . . . Qualche cosa è; vi ha pertanto qualche cosa di vero. Ma dove trovar la verità? come ravvisarla? Scherza nelle tenebre della nostra mente, simile ai raggi del sole cadente nelle nubi cui colora di tinte infinite, le quali si confondono e cambiano perpetuamente, e vengono meno, fintanto che vanno a perdersi in notte profonda . . . . A quest' ora il filosofo sogna di sapere, e un momento dopo non sa neppur di sognare. Tutto quanto è derisione e amaro scherno. Volete voi che io vi dica che cosa è il mondo? Un' ombra di ciò che non è, un suono che non parte da nessun luogo, e che non ha eco, un ghigno di Satana nel vuoto!!

Nota 2. L' espressione di Giuseppe De Maistre non sarebbe esatta nè precisa, se volesse significare che vi sarà nel mondo una seconda rivelazione propriamente detta. Tuttavia è bellissima, profondissima, ed ha una gran precisione nel senso dello Scrittore. Nel pensiero di

Giuseppe De Maistre, scrive egregiamente l'Abate Michon, di cui respingo del resto le teoriche esagerate, una rivelazione della rivelazione è una seconda manifestazione del Vangelo, o in altri termini il Cristianesimo che si mette in armonia col bisogni presenti dell'umanità. Questo fu il pensiero del De Maistre che avversava non pertanto le idee moderne. Ma egli aveva veduto il fatto, ne aveva sentito l'impressione, e lo rendette in una parola che echeggerà per mezzo dei secoli. Simile a que' vasti scogli che signoreggiano i boschi e che rimarrebbero in un eterno silenzio, se una romorosa tempesta viene ad agitar le foreste, e che sollciti l'eco, l'eco risponde, e rende il sibilare dei venti, infino a che la procella s'acqueta; questo uomo al principiare del nostro secolo ebbe una visione chiara della trasformazione che l'umanità è chiamata a subire, e la chiamò una rivelazione della rivelazione. — Conferenze tenute nella Chiesa della SS. Trinità in Parigi. Conf. 21.